A colloquio con Aldo Capitini

Questo disegno di mani intrecciate in una stretta che cancella ogni differenza di razza, Renato Guttuso l'ha inviato al prof. Capitini con l'augurio che la marcia della pace sia un gesto che faccia profondamente riflettere gli uomini e dia loro quel senso di responsabilità che non hanno.

LA MARCIA DELLA PACE

del nostro inviato FRANCO MAGAGNINI

Perugia, *settembre*

PARTIRA' da Perugia, il 24 settembre, la prima « marcia della pace » italiana. Sarà una marcia breve, 23 chilometri in tutto, fino ad Assisi: ma non per questo avrà minor significato, un minor valore. Vi parteciperanno migliaia di persone: verranno da tutta l'Umbria, dal Lazio, dalla Toscana, dalla Liguria, dalle altre regioni d'Italia. Cammineranno quasi in fila indiana, sul lato sinistro della strada, per non turbare il traffico, perché da noi solo per le processioni la polizia si mostra larga di maniche e di vedute. Cammineranno in silenzio. Per loro, parleranno i cartelli: « Tutto per la pace, niente per la guerra », « Più scuole niente bombe », « Viva la coesistenza pacifica », « Libertà per i popoli coloniali, no all'imperialismo », « Liquidiamo il razzismo », « Per la pace e la sicurezza disarmare la Germania », « Scuole, case, ospedali: non armamenti ». Fianco a fianco, marceranno comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, radicali, uomini e donne di ogni partito e di ogni condizione. Da Genova, persino un terziario francescano ha inviato la sua commossa adesione: verrò anch'io, non si può soltanto pregare...

Padre dell'iniziativa è il prof. Aldo Capitini, docente di pedagogia e filosofia morale all'università di Cagliari: « Parlate il meno possibile di me — dice —. Non è che io sia modesto, ma ho paura delle contraddizioni. Sono su con gli anni, non posso camminare per tanti chilometri. E' seccante, ma è così: organizzo la marcia e non vi parteciperò. Quand'ero giovane, invece... C'era un pretore ad Assisi, un amico mio, un antifascista: ogni giorno, si può dire, lo andavo a trovare a piedi... ». Parla svelto: a prendere appunti, quasi si fatica a stargli dietro. Ha 62 anni. Piccolo, grassoccio, nasconde gli occhi vivi sotto uno spesso paio di lenti: tutto in lui è passione, energia, vitalità. A Perugia abita in un attico, con un grande terrazzo, che superando la parte nuova della città guarda verso una campagna incredibilmente verde. Vive con la vedova del fratello. Il suo studio è una stanza nuda, quasi un solaio, con una stufa a legna e enormi finestre: alle pareti, grezzi scaffali carichi di libri. Si dice socialista, ma non è iscritto ad alcun partito. E' uno studioso di questioni religiose, ha pubblicato numerose opere, una delle quali (« Religione aperta ») è stata messa all'indice: anticattolico, ha fatto di Gandhi e San Francesco i suoi maestri.

L'idea della marcia gli venne molti anni fa, quando fondò il Centro italiano della non-violenza. « In Inghilterra ne fanno una ogni anno, a Pasqua — ricorda —, da Aldermaston a Londra. Nel 1959, il corteo era lungo 5 chilometri: camminavano in silenzio assoluto, soltanto un tamburo batteva le lettere *d* e *n* (disarmo nucleare) in alfabeto Morse. Quest'anno, addirittura, le marce sono state due: una è partita da Aldermaston, l'altra da Wetherfields, dove si trova una base della Nato. I due cortei si sono fusi a Londra: c'è stata un'imponente manifestazione davanti al ministero della Difesa. I dimostranti erano migliaia, rappresentavano ben 39 nazioni: negri e bianchi, asiatici, africani, europei e americani tutti uniti contro la guerra. Anche in Olanda, nella Germania occidentale, negli Stati Uniti, nel Canadà, nella Nuova Zelanda fanno marce della pace. Da noi, in Italia, niente ». Così alcuni mesi or sono, durante un incontro fra amici, l'idea divenne decisione: ora, per l'aggravata situazione internazionale, essa sta per essere finalmente realizzata.

Quando parla delle adesioni, il prof. Capitini si commuove: « Sono tante, tante: ho ricevuto centinaia di lettere. Un ragazzo mi ha chiesto se può portare un cartello con una frase di Anna Frank. Benissimo, benissimo, gli ho risposto. E' lo spirito giusto. Mi scrive gente del popolo operai contadini. Questa invece è di Renato Guttuso (e mostra una lettera). Mi ha inviato anche un disegno. Senta senta.. ». E legge: « Caro Capitini... è inutile che io dica come e quanto sia con te, con che animo aderisca alla tua iniziativa. Ogni parola, ogni gesto che faccia riflettere gli uomini, che dia loro il senso di responsabilità che ancora essi non hanno poiché nulla avviene in modo completamente indipendente dalla loro volontà, mi troverà sempre consenziente e solidale... ». E ancora: « Anche Danilo Dolci ha aderito, e il Centro di Partinico per la piena occupazione ».

ALTRI nomi? Ernesto Rossi, Donini, Ragghianti, Peretti Griva, Gavazzani, Spini, Jemolo, Segre, Lombardo Radice, Borghi, Bucchi, Carocci, Benedetti, Arpino, Guaita, Butitta, Zavattini. « Sono uomini politici, giornalisti, musicisti, scrittori, pittori, giuristi, docenti universitari: sono tanti, non posso ricordarli tutti... Non credevo che la iniziativa venisse subito così compresa: persino dalla India mi hanno scritto, persino protestanti, quacqueri, obiettori di coscienza... ».

Aldo Capitini non ha avuto una vita facile. « Perugino della generazione di Gobetti », come ama definirsi, nacque da una povera famiglia: suo padre era il custode della torre del campanile. « Ero tanto povero — dice —, che studiai in ritardo il greco e il latino ». Dal 1924 al 1929, frequentò la "Normale" a Pisa. Dopo la laurea, fu assistente del prof. Momigliano, quindi segretario del collegio universitario: « Ma Giovanni Gentile mi ordinò di iscrivermi al partito fascista e io rifiutai ». Venne cacciato. Tornò a Perugia e visse dando lezioni private. Il suo studio era uno sgabuzzino della torre: i fascisti (come poi faranno anche i clericali) cominciarono a chiamarlo « il gufo ». Ma era un gufo che dava fastidio, che teneva contatti con antifascisti come Jaime Pintor, Banfi, Francesco Flora, Alicata, Ingrao, Corona, Bufalini, Ragghianti, Dessì, Natta, Spinella, Casagrande, Agnoletti, Ramat, Calogero (« Allora eravamo entrambi radical-socialisti — dice di quest'ultimo —: ma lui in senso laburista, io rivoluzionario »).

Nel 1937 venne arrestato e portato a Firenze: « C'era una trama in tutta Italia — ricorda —, ma non riuscirono a scoprirla ». Dopo tre mesi di carcere, fu rimesso in libertà. In quello stesso anno, con l'aiuto di Benedetto Croce, pubblicò il libro « Elementi di un'esperienza religiosa » che, come scrisse un giornale « fu allora letto e meditato da non pochi giovani che poi si ritrovarono nella guerra partigiana contro la repubblica di Salò e i tedeschi ». Nel 1943, fu di nuovo arrestato.

Dopo la liberazione, pensò di iscriversi al Partito d'azione, poi non ne fece nulla: « Aveva un programma troppo limitato, di tipo radical-repubblicano, che non mi soddisfaceva ». Allora, si autodefinì « indipendente di sinistra »: e tale è rimasto fino ad oggi. Nel luglio del 1944, fondò a Perugia il centro di orientamento sociale (Cos). Era una iniziativa nuova, profondamente democratica.

Prima nella sala della Camera del lavoro, poi in quella dell'ex fascio, infine nel Palazzo comunale si cominciarono a tenere assemblee « per il libero e collettivo esame dei problemi amministrativi, ideologici, sociali, politici, tecnici e culturali ».

Il lunedì, si parlava di problemi cittadini, il giovedì di quelli sociali. « C'era il prefetto, c'era il sindaco, c'era il presidente del mercato, c'erano tutte le maggiori autorità cittadine. Questa era la cosa bella: chi amministrava, chi comandava doveva rendere ragione al popolo. Gramsci ne sarebbe stato entusiasta... Si parlava di problemi umili, francescani, come delle cose più alte. Per me era come una religione. E c'era il grande principio nuovo del dover dar conto al popolo anonimo prima che al superiore. Qualsiasi critica era permessa. Era bello sentir parlare quelli del popolo, anche per il linguaggio che usavano... Era bello soprattutto nei paesi... A Brufa, mi ricordo, nessuno voleva aprir bocca: il fascismo era troppo vicino nel loro ricordo, erano ancora convinti di dover tacere, non erano abituati a dir la loro senza timori. Poi si svegliarono e i problemi vennero fuori. Uno mi gridò: "Ma voi siete Gesù Cristo!"... Tenemmo anche una riunione contro i prefetti: la prima riunione per l'Ente regione... Stampammo molti opuscoli: uno era dedicato ai programmi dei partiti. Oggi, a rileggerlo, si potrà anche riderci sopra: ma allora... era il 1944... ».

In seguito, il prof. Capitini divenne commissario dell'Università per stranieri: « Ma l'arcivescovo fece fuoco e fiamme, ci fu contro di me una congiura clericale e fui costretto ad andarmene. Divenni allora incaricato di pedagogia e filosofia morale a Pisa». Nel 1952, fondò a Perugia il Centro di orientamento religioso (Cor), « un pruno negli occhi dell'arcivescovo », e il Centro per la non violenza: in questo lavoro, lo aiutò molto l'insegnante inglese Emma Thomas « una donna piccolina, magra magra, vegetariana, brava, fresca, apertissima vivacissima, che a 80 anni faceva le scale meglio di me. Ancor oggi ogni domenica, teniamo discussioni sui problemi religiosi: per un po' i preti hanno affisso nelle chiese un cartello, per vietare ai fedeli di intervenire; ora si sono stancati. Per la non violenza, abbiamo tenuto due convegni internazionali e un seminario sul metodo di Gandhi. Abbiamo inviato anche appelli a tutti i governi e all'Onu, per l'amicizia est-ovest, la libertà dei popoli e la pace ». Nel 1956, ottenne la cattedra all'Università di Cagliari, quattro anni dopo, morì Emma Thomas, lasciando al Centro per la non violenza tutto quel che possedeva.

Si ritorna alla marcia per la pace. « Forse mai come in questo momento — dice il prof. Capitini — la situazione internazionale è stata tanto grave. La marcia non sarà soltanto una sfilata, sarà il segno della razionalità che si sveglia nel popolo delle campagne, dei piccoli paesi. C'è una grande sensibilità, oggi, per queste iniziative: è un bene, un grande bene. Perché non abbiamo pensato a un'altra forma di manifestazione? Perché la marcia è una cosa che rende eguali il contadino, lo studente, l'operaio, il professore. Si tratta di marciare, non ci saranno complessi di inferiorità dei lavoratori verso gli uomini colti, perché anzi saranno i lavoratori i più bravi. Avevo pensato di invitare i membri del governo, il Presidente della Repubblica: non ne ho fatto di niente. Perché? Perché questa disperata volontà di pace deve essere espressa dal basso. Per questo, la nostra marcia dovrà essere più popolare di quelle inglesi: là, infatti, vi partecipano quasi esclusivamente studenti e intellettuali. Dovrà essere più popolare e anche più armonica, perché la sua caratteristica prima è quella di riformare la convivenza tra tutti i partiti democratici. Verranno i cattolici? Non lo so. Ma se non verranno, poi rinfacceremo loro: per la pace non siete venuti... ».

I partecipanti alla marcia si metteranno in cammino alle 8 dalla porta di San Pietro (« Anche l'occhio avrà la sua soddisfazione: la valle umbra, il Subasio, quella meravigliosa porta a tre archi... ») e si avvieranno per la strada di San Girolamo e Pieve di Campo: in testa al corteo, ci saranno gruppi di ragazze con le bandiere della pace. A Ponte San Giovanni, la prima tappa: poi si proseguirà per Collestrada, Ospedalicchio, Bastia e Santa Maria degli Angeli. Ad Assisi, giungeranno quasi a sera: alcuni parleranno, quindi la manifestazione verrà sciolta. « Speriamo che altre città seguano il nostro esempio: in tutta Italia ci devono essere dimostrazioni per la pace, è importante, è indispensabile che il popolo faccia sentire la sua voce in questo pericoloso momento... ». Sono le parole che concludono l'incontro. Il prof. Capitini deve correre in questura, per l'autorizzazione: « Non si sa mai — commenta —, qualcuno potrebbe avere l'interesse di metterci i bastoni fra le ruote... ».

Il prof. Aldo Capitini, docente di pedagogia e filosofia morale all'Università di Cagliari, è l'organizzatore della marcia della pace, che partirà da Perugia, il 24, alla volta di Assisi.